

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 18 dicembre 2022: IV di Avvento (A)

(Isaia 7, 10-14; Salmo 23/24; Romani 1, 1-7; Matteo 1, 18-24)

“Stillate dall’alto, o cieli, la vostra rugiada e dalle nubi scenda a noi il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore”: le parole dell’antifona d’ingresso di questa domenica, tratte da Isaia 45, ci dicono il clima di imminente venuta del Salvatore.

Il contesto nel quale nasce questo testo profetico di Isaia 7 è a tinte forti e fortemente scure: il re di Giuda, Acaz, è incredulo rispetto al futuro del (suo) regno e dietro la frase che nega di voler “tentare il Signore” chiedendoGli un segno di rassicurazione del suo aiuto si nasconde, malcelata, la mancanza di fede e la paura di vincolare il re a tale promessa. Questo il contesto contingente del brano. A noi, invece, è data la rivelazione piena e riconoscente che questa profezia si è avverata con la nascita di Gesù, figlio di Giuseppe, della casa di Davide che riconosciamo come “Emmanuele”, “Dio con noi”: egli nasce dalla vergine per togliere la stanchezza dagli uomini e da Dio stesso, quella stanchezza che compromette il cammino dell’uomo e mette alla prova la pazienza divina.

Il salmo 23/24 si apre con la dichiarazione della professione di fede nel Dio creatore e Signore della terra e dei suoi abitanti; prosegue poi con la domanda su *“chi potrà salire il monte del Signore?”* alla quale il salmista risponde *“chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli”*, cioè chi assomiglia a quale Dio cui si desidera avvicinare, nella fedeltà, nella giustizia, nella perseveranza del bene.

Nella solenne introduzione alla lettera ai Romani l’apostolo Paolo proclama con fermezza di essere *“servo di Cristo Gesù”* e di essere chiamato apostolo e *“scelto per annunciare il vangelo di Dio”*: Gesù è indicato quindi come Figlio di Dio, *“nato dal seme di Davide secondo la carne”* grazie alla paternità terrena di Giuseppe, discendente della casa davidica, e insieme *“costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità”*, cioè grazie all’opera dell’Amore del Padre (così viene definito, tra le altre cose, lo Spirito santo: amore *“che procede dal Padre e dal Figlio”*); infine Gesù è Signore *“in virtù della risurrezione dei morti”*. Fondati su questa salda roccia di fede, Paolo ricorda che essere apostoli è una grazia, cioè un dono e una responsabilità *“per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome”*. Anche noi siamo parte di questa grazia perché il dono della fede in Cristo Gesù, di discendenza davidica, ci viene incontro per ricordarci di essere, a nostra volta, figli e amati attraverso di Lui e della sua apostolica Chiesa.

“Così fu generato Gesù Cristo”: la narrazione di Matteo, a differenza di quella di Luca, è più essenziale e riporta come elemento di novità l’annuncio dell’angelo a Giuseppe. Il padre terreno di Gesù è una figura importantissima perché testimonia il compimento delle promesse di Dio per il suo popolo eletto, un compimento che è storico e, insieme, meta-storico: storico perché Gesù è quel “figlio di Davide” promesso ad Acaz che siederà stabilmente sul trono della casa regale, meta-storico perché quel regno non avrà soli confini geografici e politici, sarà un regno senza confini proprio come preannunciato da tutti i profeti prima di Cristo. Così Giuseppe, da uomo giusto, obbedisce alle indicazioni che l’angelo gli annuncia e facendo questo vive la sua vocazione di uomo, sposo, padre su un piano assolutamente diverso, direi più alto di quanto si sarebbe mai aspettato: la sua vita, la vita di Maria e del figlio Gesù sono consegnate a tutto il mondo come compimento delle promesse di un Dio che è con l’uomo, sempre. Giuseppe ci insegna ad essere protagonisti, sì, ma sempre un passo indietro perché la volontà di Dio si compia non come qualcosa in più, o in meno, ma come qualcosa che rende migliore la nostra vita e la vita del mondo.

Risplende in tutti e tre i testi biblici, e in particolare nel Vangelo con la testimonianza di Maria e di Giuseppe, il tema dell'obbedienza alla volontà di Dio. In un testo del 1971, in occasione di un anniversario, il Patriarca Luciani così si esprimeva guardando soprattutto all'obbedienza vissuta dallo stesso Gesù:

E (Gesù) ha obbedito anche agli uomini, a san Giuseppe. Ha obbedito anche all'autorità civile. Il papa, l'altro giorno, in un discorso, ha citato il capitolo 17 di san Matteo: l'episodio delle tasse in Cafarnao. Trovano san Pietro sulla strada e gli dicono: «Bada bene: tu e il tuo maestro non pagate le tasse». «Certo», dice Pietro, ma il poverino non ha un soldo. Allora arriva in casa dov'era Gesù Cristo, e gli dice: «Fuori ci stanno quelli delle tasse». E Gesù a Pietro: «Pietro, chi paga le tasse? I sudditi del re o il figlio del re?». «Signore, è chiaro: i sudditi». E allora? Io che sono Figlio di Dio, dovrei pagare le tasse? Però, Pietro, perché non dicano che siamo dei contestatori, dei disobbedienti all'autorità, va' al lago, getta l'amo; il primo pesce che tiri fuori, sventralo: troverai uno statere», cinquecento lire, pensate: non aveva neanche cinquecento lire in tasca, «e paga le tasse per te e per me». **È significativo: per me. Ha fatto una pesca miracolosa per paura di passare da contestatore dell'autorità civile e religiosa, umana. La Madonna, nella terza lettura, è consonante, è sulla stessa linea. «Si faccia di me secondo la tua parola» ha detto. Al concilio abbiamo citato sant'Ireneo e altri padri; abbiamo detto: «L'obbedienza della Madonna insieme alla fede della Madonna, ci ha salvati».** Guardate: nel paradiso terrestre c'è Adamo, un albero, Eva, Eva disobbediente: siamo persi. Dove si volta, si capovolta la situazione? Sul Calvario! Gesù Cristo al posto di Adamo; la croce al posto dell'albero; Maria al posto di Eva e siamo salvati; ma attraverso l'obbedienza. Posso domandare a tutte queste brave persone che per carità non cancellino l'obbedienza dalla lavagna delle virtù cristiane? Oggi si vuole cancellata l'obbedienza. I figli bisogna che si sforzino di obbedire ai loro genitori, ai loro maestri, ai loro professori. I sacerdoti che predicano l'obbedienza, devono obbedire al loro vescovo, al papa; le suore devono obbedire alla loro superiora. **Se non cominciamo, care suore, a obbedire, cari sacerdoti, come possiamo pretendere che questi figlioli obbediscano? E non mettetevi in testa che il Signore domandi un'obbedienza per suo vantaggio; il Signore, se domanda qualcosa, è sempre per dare; torna conto a noi, non a lui.** (Discorso per il cinquantesimo dell'incoronazione dell'effigie della Madonna di Follina, 26 settembre 1977, O.O. vol. 5 pagg. 264-265)